l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CALCIO - SERIE A

CINQUE PARTITE SONO STATE RINVIATE A CAUSA DEL MALTEMPO

PROTAGONISTA LA PIOGGIA

Il punto

Il protagonista della decima giornata di campionato è stato indiscutibilmente il maltempo: fulmini, pioggia, grandine e raffiche di vento impetuoso, si sono abbattute sugli stadi calcistici costringendo a rinviare ben cinque delle nove partite in programma, vale a dire quasi la metà.

Il maltempo però non è riuscito a fermare la Juventus tornata immediatamente alla vittoria dopo la cocente sconfitta di domenica scorsa a Vicenza, quasi per smentire i pessimisti (o gli ottimisti a seconda dei punti di vista) che già avevano creduto di ravvisare nel comportamento della squadra bianconera i primi sintomi di crisi.

Il fatto è che l'incidente toccato domenica scorsa a Charles era stato determinante per la Juve: forse più ancora della grandissima prestazione del Lanerossi « castigagrandi ». Se ne è avuta la conferma giusto ieri allorchè un'altra squadra tradizionalmente poco prodiga verso le « grandi » come la Lazio è stata battuta a Torino con un punteggio più netto di quelli di stretta economia che avevano caratterizzato fin qui la marcia della capolista bianconera.

Cosicchè la Juventus ha riportato a tre punti il suo vantaggio sulla immediata inseguitrice che ora è la Fiorentina grazie anche al rinvio della partita di Alessandria, ove comunque il Napoli aveva ben poche speranze di difendere con successo il suo secondo posto.

Ma la Fiorentina (e più ancora la Roma) ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per aver ragione dell'avversario di turno, contrariamente alle previsioni generali secondo le quali il Torino e l'Udinese avrebbero dovuto rappresentare facili bocconi per i viola di Bernardini ed il giallorossi di Stock.

Invece la Fiorentina è riuscita a prevalere solo negli ultimi minuti grazie ad una fucilata su punizione del « solito » Cervato e la Roma ha dovuto accontentarsi addirittura di dividere la posta con le « zebrette » di Bigogno. Non solo: la squadra giallorossa ha rischiato persino la sconfitta visto che fino al 30' della ripresa i bianconeri erano in vantaggio per tre ad uno grazie ad una rete di Pantaleoni e due autogoal di Griffith cui la Roma aveva saputo contrapporre solo una fucilata su punizione di Da Costa. Negli ultimi 15 minuti i giallorossi si lanciavano all'arrembaggio e riuscivano a pareggiare con due goal di Stucchi e Nordahl: ma che faticaccia!

Come si vede allora la decima giornata ha confermato la validità dell'ipoteca sullo scudetto accesa dalla Juventus: sopratutto poi ha fornito una nuova dimostrazione della differente levatura tra la capolista e le inseguitrici.

Nell'ultima partita valida della giornata si è registrata la netta vittoria del Bologna a Ferrara: una vittoria giunta a buon punto per dissipare i sintomi di crisi manifestatisi nel clan rossoblu, una vittoria inoltre che fa ben sperare anche per quanto riguarda l'interesse della lotta tra le « grandi ».

Il Bologna infatti ha raggiunto quota 8 e se la guida di Sarosi continuerà a dare buoni risultati (confermando i lieti auspici tratti dal debutto del nuovo allenatore) non vi è dubbio che presto lo squadrone rossoblu non dovrebbe mancare di rispondere alle aspettative dei tifosi e di inserirsi nella lotta tra le « grandi ».

Prima di concludere sarà bene ricordare che oggi verrà convocato il quarto gruppo di azzurrabili con il quale si dovrebbe concludere il « giro di orizzonte » compiuto dal C. T. Foni dato che nella prossima settimana dovranno essere comunicati i 22 nominativi inclusi nell'elenco da inviare alla FIFA ed alla segreteria della Federcalcio irlandese.

* * * *

TOTOCALCIO

Hanno vinto i « 7 » !

A causa delle molte partite rinviate per il maltempo il Totocalcio comunica che il Monte Premi sarà diviso fra i 7290 giocatori che hanno totalizzato sette punti ai quali andranno lire 61.500 circa.

Alessandria-Napoli	n. v.
Fiorentina-Torino	1
Juventus-Lazio	1
L. R. Vicenza-Genoa	n. v.
Milan-Padova	n. v.
Roma-Udinese	x
Sampdoria-Inter	n. v.
Spal-Bologna	2
Verona-Atalanta	n. v.
Bari-Palermo	1
Lecco-Taranto	n. v.
Pro Patria-Carbosarda	1
Vigevano-Siena	n. v.
Novara-Simm. Monza	n. v.
Livorno-ProVercelli	2

Il monte premi è di lire 470.214.560.

TOTIP

1.	CORSA	1 x 2
2.	CORSA	1
3.	CORSA	x
4.	CORSA	2
5.	CORSA	1
6.	CORSA	2

Il Monte Premi è di lire 23.806.034:

LE QUOTE: Ai « dodici » L. 208.824; agli « undici » L. 13.225; ai « dieci » L. 1889.

JUVENTUS - LAZIO 3-1 — Al 43' del secondo tempo SIVORI riesce a battere LOVATI (Telefoto)

NONOSTANTE LE INCERTEZZE DEI BIANCONERI

La Lazio non è riuscita a fermare la Juve (3-1)

Hanno segnato Charles, Stacchini, Selmosson e Sivori - Tozzi in giornata nera

JUVENTUS: Mattrel; Corradi, Garzena; Emoli, Ferrario, Colombo; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.

LAZIO: Lovati; Molino, Lo Buono; Carradori, Pinardi, Fuin; Muccinelli, Pozzan, Tozzi, Burini, Selmosson

ARBITRO: Campanati di Milano.

RETI: al 39' Charles, al 41' Stacchini; nel secondo tempo: al 4' Selmosson e al 43' Sivori.

NOTE: pioggia fitta; campo pesante e scivoloso; spettatori: 3.000 circa; angoli: 4 a 3 per la Juventus.

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 10 — La Juventus è passata con la Lazio, e sembrava non dovesse farcela. Questo il succo, che può diventare una insegna, uno slogan, o che so io. La solita Juve, insomma che accontenta in modo chiaro, preciso, decisivo, ma che esce dal campo con due punti. Meritatissimi, anche. E' sempre difficile descrivere questa Juve e oggi contro la Lazio, è astruso addirittura. Per esempio: ditemi chi si può citare come il migliore dei bianco-neri se non Mattrel il portiere. Mattrel il migliore in campo! Allora, e naturale, pensare ad una squadra chiusa in difesa, arrancante. Niente affatto. La Juve non si è mai chiusa in difesa, non ha mai fatto baluardo, ha quasi sempre attaccato.

Ma nonostante tutto è stato il suo « pipelet » l'uomo migliore. E Mattrel non ha brillato, diciamo così, in modo astratto, con grandi belle parate, quasi avulse, distaccate dal resto. No, ogni volta, è stato un salvataggio di un punto che poteva capovolgere la situazione. E' un portiere che io chiamerei di contropiede, para cioè con una frazione di ritardo, non di anticipo, cosicchè in molti casi, voi direte, il palo ha respinto.

Anche oggi, quando la Lazio faceva bella mostra del suo quarto d'ora, un tiro decisivo per le sorti dei romani, è stato neutralizzato dal giovane portiere juventino; poi una prodezza sull'altra; quasi tutti tiri imparabili. Mattrel, è il miglior portiere che vanti l'Italia calcistica in questo momento.

I soliti barbogi parleranno di età, di esperienza e cose del genere. Parlano! Mattrel aspetterà, ma, presto, lo vedremo in Nazionale. E con ciò chiudiamo il discorso Una squadra che vince nettamente e che ha nel suo portiere il miglior uomo, dite un po' se non è, perlomeno, strano. La Juve sembra gelata, irrigidita nei primi due quarti d'ora dei due tempi, ballonzola, non ha idee, poi si scatena, segna.

Come un pugilatore sonnacchioso nei primi rounds, che studia l'avversario per poi gettarsi, a ragion veduta, per linee interne.

I due primi gol della Juve sono partiti da due azioni di difensori, scesi col pallone al piede sino all'area avversaria. Anche questo è sconcertante. Bisogna segnarselo sarà utile per tutti. Difficile cioè capire come la Juventus passa e per quale ragione, chè oggi, per esempio, ha visto i sorci verdi in due periodi, nel primo e nel secondo tempo, ma ha chiuso tranquillamente come se sempre avesse dominato.

La Lazio ha sciupato molte cose, soprattutto nel primo tempo. Ha voluto infoltire eccessivamente la propria area; in difesa stretta sul zero a zero, non si capisce perchè. Tre uomini soltanto all'attacco, Muccinelli, Tozzi e Selmosson, quando giocando in cinque avrebbe potuto segnare nel periodo del gelo iniziale juventino.

Nel secondo ha portato Burini in posizione giusta e subito si è vista una massa notevole di lavoro, con spunti buoni, con un gol segnato ed annullato. Ma Tozzi anche nella seconda fase era veramente in giornata da rodere il fegato ad un Giobbe.

Possibilità immense di segnare, sciupate e in modo banale, irritante, disdicevolissimo, questo Tozzi. Sbagli eseguiti con una sufficenza sconcertante, come se ad un Tozzi ciò fosse permesso; invece, la stecca quando si ha un grande acuto; proprio non è ammessa. Anzi, è veramente riprovevole. Tozzi oggi ha giocato con tale spiacevolissima prosopea da disgustare. Forse era stupito che Ferrario, non permettesse ad un asso come lui di far vedere qualche lezione di gran gioco.

Lovati, ha fatto il suo dovere, con slancio, con parate notevoli. Molino era arrabbiato, non si capisce come mai, con chi, perchè. Carradori ha giganteggiato nei due tempi, con classe e tempismo; un giocatore notevolissimo. Pinardi ha tenuto bene Charles nel primo tempo, poi era stanco per il terreno e per la mole del gallese. Fuin non è più il mediano che tutti conoscevano, e in questo periodo, poi, sembra nettamente fuori forma. Burini è stato, con Muccinel-

GIULIO CROSTI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

(Continua in 4. pag. 8. col.)

DOPO UNA PARTITA RICCA DI SORPRESE DI COLPI DI SCENA E DI FASI EMOZIONANTI

Solo nel finale la Roma raggiunge l'Udinese (3-3)

Hanno segnato Pantaleoni, Da Costa, Griffith (due autogoal) Stucchi e Nordahl - Bigogno ha tentato di aggredire l'arbitro al termine dell'incontro - Gli errori tattici di Stock hanno impedito ai giallorossi di cogliere il successo

ROMA: Panetti; Griffith, Corsini; Menegotti, Stucchi, Magli; Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Lojodice.

UDINESE: Cudicini; De Giovanni, Valenti; Piquè, Cardarelli, Sassi; Pentrelli, Pantaleoni, Bettini, Lindskog, Manente.

RETI: nel primo tempo al 15' Pantaleoni, al 30' Da Costa; nella ripresa al 1' ed al 19' autogol di Griffith, al 30' Stucchi, al 40' Nordahl.

NOTE: cielo coperto con pioggia intermittente durante la partita e violenta grandinata nell'intervallo. Spettatori 30 mila circa. Lieve incidente a Valenti, Ghiggia e Cudicini.

Non appena l'arbitro diede il fischio finale si vide Bigogno lanciarsi al centro del campo in direzione del signor Mori con intenzioni fin troppo eloquenti: e fu solo per il tempestivo intervento di Maglio di Lindskog che l'allenatore friulano non riuscì nell'intento, risparmiandosi così una severa punizione dalla Lega Calcio.

Indubbiamente il comportamento di un allenatore dalla fama di signorilità e di correttezza come Bigogno potrebbe stupire e ritenersi assolutamente fuori luogo se non si ricordassero subito le fasi salienti della partita che aveva visto l'Udinese andare in vantaggio per prima con un goal di Pantaleoni (favorito da una difettosa respinta di Panetti) e riprendere in pugno subito dopo la fucilata di Da Costa su punizione, le redini dell'incontro grazie a due sfortunate deviazioni di Griffith su tiri di Pentrelli e Lindskog.

Sul 3-1. ad appena 25' dalla fine, la partita avrebbe potuto dirsi chiusa a vantaggio dell'Udinese (ed infatti numerosi spettatori stavano già abbandonando gli spalti flagellati dalla pioggia) allorchè si verificava l'incredibile, coraggiosa commovente rimonta della Roma giuoca anche al grandissimo contributo dei « nonnetti » Magli e Menegotti.

Così la Roma prima dimezzò il distacco con una rete di Stucchi (che l'arbitro in un primo tempo aveva annullato per sospetto fuorigioco convalidandola invece dopo aver ascoltato il parere del guardialinee) e poi riuscì a pareggiare esattamente a 5' dalla fine grazie ad un astuto tiro di Nordhal ed ad un errore collettivo degli ormai disorientati difensori bianconeri

Come si vede il gesto di Bigogno inquadrato nell'atmosfera nervosa, accesa, da cardiopalma del finale della partita può anche essere giustificato e spiegato: a patto però che l'allenatore friulano invochi come attenuante il particolare clima dell'incontro (creato anche dalla presenza in campo di cinque « ex »: Stucchi, Magli e Menegotti da una parte e Cardarelli e Bettini dall'altra) e non si ostini a prendersela con l'arbitro per la convalida del goal di Stucchi, a giudizio della maggior parte degli osservatori segnato in una posizione regolarissima

All'arbitro piuttosto deve rimproverarsi di aver accresciuto il nervosismo dei giocatori spezzettando continuamente il gioco ed ignorando costantemente la regola del vantaggio.

S'intende che per il resto Bigogno ha tutti i motivi per imprecare alla mala sorte: e non solo per aver pareggiato nel finale una partita che stava vincendo, ma anche e perchè se una delle due squadre in campo aveva meritato di vincere questa era stata l'Udinese.

Non vi sono dubbi su questo punto così come non vi sono dubbi che una « Roma diversa » avrebbe potuto schiacciare facilmente l'Udinese. E quando diciamo una Roma diversa non vogliamo limitarci a ricordare gli errori in cui sono incorsi Panetti e Griffith in occasione dei tre goal.

Il fatto è che Bigogno aveva manifestato chiaramente le sue intenzioni allorchè aveva spostato Cardarelli su Nordahl e De Giovanni su Da Costa mantenendo Piquè, Sassi e l'ala tornante Manente sulla linea del centro campo

In questo modo Bigogno non solo aveva rafforzato la difesa gettando le premesse per uscire imbattuto dallo

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

ROMA - UDINESE 3-3 — CUDICINI è battuto dalla cannonata di STUCCHI che tante discussioni ha suscitate in quanto il goal è stato prima annullato e poi convalidato dall'arbitro

L'EROE della DOMENICA

Lindskog

Da bambini, gli scandinavi sono ancora vichinghi allo stato brado: diciamo fino ai 7-8 anni. A vederli giuocare l'estate nei verdi prati intorno a Copenaghen o a Stoccolma, fanno paura: e tanto l'impeto col quale saltano, corrono, si urtano, s'azzuffano, che una fatica a capire come non si facciano male. Poi, a poco a poco, la contingenza si assenta, la scuola la disciplina e la « civiltà »: e allora — a parte le attuali fioriture di « teddy boys » — dal bozzolo dell'omuncolo sfrenato viene fuori la frigida farfalla dell'adolescenza assestatino e posato. Ma sotto, non dimenticatelo mai, sonnecchia sempre l'orgoglioso e sfrenato vichingo dell'infanzia — della preistoria.

Gli atleti scandinavi, sviluppandosi, buttano al longilineo Danno i grandi mezzofondisti dell'atletica, i fondisti e i saltatori dello sci, i limpidi purosangue del calcio Nel calcio furono forti ai tempi antichi, agli albori del secolo; poi bisognò aspettare l'ultimo dopoguerra per riscoprirli.

Dopo le Olimpiadi di Londra del 1948, i grandi campioni svedesi e danesi emigrarono a stormi verso l'Italia, portando con se uno stile e una scuola di gioco e insieme uno stile e una scuola di comportamento. Li riconosci subito, non solo perchè sono generalmente biondi e ossuti, ma perchè « vedono » la partita in un modo comune e coerente, perchè corrono tutti con impeccabile scioltezza, perchè tutti ci danno dentro con fredda furia. Non s'avvilliscono mai, e nemmeno mai incattiviscono; i freni dell'educazione calmano l'originaria natura ribollente. Sono degli istintivi che si sono razionalizzati: e proprio per questo s'impongono in Italia con tanta pienezza.

Ieri parve di rivedere, nel travolgente Lindskog che il pubblico applaudì più e più volte a scena aperta, l'incontenibile Liedholm degli anni verdi, quello, ricordate?, che veniva giù dalle retrovie col suo passo lungo da mezzofondista e pareva un'ondata del Mare del Nord. Alto, pallido, biondo, ieri Lindskog era imprendibile. Sempre smarcato, sempre libero, appariva nei punti più lontani del campo, staccava la quarta e governava la sua squadra come un direttore d'orchestra. Un uomo solo, impossibile e inflessibile, tremendamente sicuro di se, fortissimo in tutto il repertorio del suo mestiere, stava battendone altri undici C'era qualcosa d'imponderabile e di misterioso, verrebbe di dire, nella sua sempre più scandita presenza: era, capitemi, come quando si leva il vento o c'è l'alta marea, e tutta la natura si ferma e guarda, e soggiogata obbedisce al ritmo mutato delle cose e del tempo.

Lindskog però è soltanto un uomo, e non una forza della natura; e a un certo punto cominciò a cedere. Era durato più di un'ora il suo dominio, aveva fruttato alla sua squadra il rotondo vantaggio di 3-1. Lindskog era esausto, e si fece un poco da parte, prese perfino a sbagliare qualche passaggio, a perdere qualche « tackle », lui fino ad allora duro come una roccia ed elastico come una betulla delle sue lande Fu in quel momento che si scatenarono Magli e Menegotti, cui il fiuto e l'esperienza suggerirono di colpire senza pietà l'avversario ridotto allo stremo. Venne fuori un quarto d'ora di fuoco, e l'anziosa rimonta fu possibile come ai giorni di Testaccio, quando Bernardini e Ferraris rubarano il tempo e il respiro a tutti, e solo il loro « core » pulsava in mezzo al campo, in un pum-pum furioso al quale non si resisteva.

Ma quell'ora di Lindskog fu da sola uno spettacolo raro. In quell'ora Lindskog riassunse in sè in una sintesi affascinante l'arte di Liedholm, di Bronée, di Praest, di Nordahl e di Gren: e ci apparve, sul campo che percorreva su e giù con le sue ampie falcate di cavallo, come una sorta di monumento al calciatore, come il più forte giocatore del mondo.

FUCK

NEGLI SPOGLIATOI DELL'OLIMPICO

Dopo la clamorosa scenata di Bigogno sul terreno dell'Olimpico al termine della drammatica partita Roma - Udinese, il personaggio più interessante da avvicinare entrando negli spogliatoi è proprio l'allenatore bianconero. Il quale, risalito il sottopassaggio che porta fuori dal campo, ha ancora gli occhi accesi e la voce sdegnata. A noi che gli chiediamo che cosa avesse intenzione di fare all'arbitro verso il quale si era diretto, risponde: « Semplicemente dirgli in modo chiaro che un arbitro non deve comportarsi così! Ma come? Prima fischia un fuorigioco di posizione di Nordahl, fa segno di proseguire la palla entra nella rete di Cudicini fermo per aver udito il segnale arbitrale e poi convalida il goal! Ripeto: Cudicini si è fermato perchè ha udito il fischio ».

Vicino a Bigogno un dirigente udinese lo spalleggia, cercando di calmare il bollente allenatore: « Abbiamo fatto vedere al pubblico romano come si gioca al calcio e abbiamo insegnato qualche cosa anche alla Roma! »

Cudicini dà la sua versione dell'episodio: « Ho visto Nordahl molto vicino a me, poi ho sentito il fischio dell'arbitro e mi sono fermato ». Domandiamo al bravo portiere bianconero: « Come ha potuto farsi ingannare dal tiro di punizione di Da Costa? ». Risposta: « Non mi sono fatto ingannare, soltanto Da Costa è riuscito ad indovinare l'unico spiraglio della barriera infilandovi un pallone scagliato così forte che non ho potuto altro che seguirne la traiettoria. Un gran giocatore quel Da Costa! ».

Altre dichiarazioni di giocatori udinesi:

Cardarelli: « Nonostante sia affezionatissimo alla mia città »

CARLO MARCUCCI

(Continua in 4. pag. 8. col.)